

## QUEL VALORE "AGGIUNTO" DALLE DONNE IN LISTA

**A** Lisistrata, che di uomini (politici, poi...) non poco ne capiva, bastò per dare scacco matto agli Ateniesi, signori della guerra, sottrarre per un po' il riposo del guerriero a tutti: cavalieri, scudieri e fanti. Da allora, neppure i pacifisti più incalliti (quelli che, per carità, una guerra preventiva è sempre meglio d'una moglie in casa) oserebbero negarsi il profumo di Venere nel più maleodorante cemento di Marte: la battaglia all'ultimo voto.

Non c'è partito, movimento, comita-

---

**GIUSEPPE TESTA**

to o cartello che non abbia accettato la modica quantità: in qualche caso (come Fini) sacrificando illustri cariatidi in nome del valore aggiunto in quota rosa.

Dopodomani, a Catania, prescelta (perché poi?) dai guru del centrosinistra quale città ideale delle donne, Prodi, Fassino e Rutelli festeggeranno, tutti assieme appassionatamente, con fasci di mimose al vento. Chissà come si rode le unghie la Prestigiacomò. Pa-

zienza: nostra signora delle lacrime è di un'altra bottega.

Un fatto è certo: il *valore aggiunto* dalle donne in lista ha l'aria d'esser diventato merce preziosa. Così preziosa da esigere una sanguinosa tassa al dazio delle candidature: l'imposta, appunto, sul valore aggiunto. Ma se fossimo al posto di quelle in lista, e soprattutto delle altre che non sono scese in lizza, saremmo ancora contenti, come Lisistrata, d'essere rimaste comunque un valore. Senza giunte.